

**POESIE IN LODE DEL
MOLTO REVERENDO
PADRE MAESTRO
LUIGI BERNARDINO
MORIANI DI LUCCA...**

P O E S I E

I N L O D E

DEL MOGLIO REVERENDO PADRE MAESTRO

LUIGI BERNARDINO MORIANI

D I L U C C A

DELL' ORDINE ERMITANO DI S. AGOSTINO

ESIGNE PREDICATORE

NELLA CHIESA DI S. FELICITA

NELL' ANNO MDCCCLXXIX.

SACCOLTI, E DEDICATE AL FURBINE BRUTO

DI DETTO SACRO ORATORE

D A A. R.



IN FIRENZE L' ANNO MDCCCLXXIX

PER GIUSTINO CAMILLI STAMPATORE ORDINARIO,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

321 13

ALOISIO MORLANO DOMO LYCENSE

IN SCIENTIARUM APPLICABILIA RATIONE

QUI NUN IN THEOLOGICA FACULTATE INDOCTRINAT

ALIBI INDOCTRINATUS NUNCA INDOCTRINATUS MODERATVS SIT

DE THEOLOGICA FACULTATE INDOCTRINATUS

NOTORIE ABBAS RABBI

IN SACRA CONCILIO SYNODICA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DE THEOLOGICA FACULTATE INDOCTRINATUS DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA

DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA DOCTRINA



*Stanza della sublime Virgata della Repubblica
annessa alla Biblioteca Civica.*

S O N E T T O.

Cinto d'arida sfera al mio pensiero
 Mondo apparve, che dritto al Ciel sorgea:
 Bruci d'Idra, cui di flegno il dente ardea,
 Torna a cinderne il vano al Palleggiar.

Duca immortai per l'alto gioco eletto
 Contro la rabbia, ohi! schernio già fia:
 Ma in straggi il serpe tutto si volgea
 D'ogni Motha crudi Motha più fia.

Chiagge all'altra ogni cifer in te l'appello
 Obietto sfonda, e fides sfodato ai miei
 Voti al pender d'altra rete anello:

Il Mondo è la virtù: gli affari nel
 I' Idra: Vira la sfera! Amor l'offeso
 Duca: e l'ingrato Palleggiar Tu fai

*In stampa di Roma
 E. Dini, Editore.
 Anni. Apr. 1. e in gli Anni di Roma. Roma. Roma.*



*Il titolo di questo dipinto, nel quale il Signor Gualtero ha inteso
rappresentare, secondo la dizione del Signor E. Agostini*

S O N E T T O.

D' Onde l' eletto stile, ed eloquio,
D' onde la Voce, che al cuor ragiona
Che come rapidissimo torrente
Urta il vizio, ed uccide, e al Ben si spiana?

D' onde in Lavea quella vampa ardente,
Che sì il petto g' accende? Il Ciel risponde:
La bella favola fu, l'amplesso scervore,
Alla seconda, al mal, l' Erce d' appone.

Ei d' ucc' grandi al bruto, il libro E. uccide,
E lungi a menar, rana, e lompo,
La lingua stola in sottrane converso.

Scorron dunque non è, le i detti suoi,
Al grido parli il grui Monarca, a affarpi.
Un fante, un fante, un fante, un fante, un fante.

Da Bern. Paron Lami
Anno D. V. E. a Anno Agostini

In



In laudem Oracula.

EPIGRAMMA.

*T*empore, quo rutilans ardens lampade Tui
 Non plus quam decet uis potest iter,
 Non fuit, atque iterum, sed alius Florentia testis,
 O Monacho, tu iter fac eloqui:
 At magis, atque magis semper Florentia plangit;
 At magis, atque magis semper se dissipat.
 Torquet, quaterque, utrum? non se Florentia testis;
 Et super, et plangit torquet, quaterque uenit;
 Non alio cepit plangit, stupetque. Quod ergo?
 Hoc laus, hoc laus, hoc gloria lata est.

G. L. R.

In laudem Argenteorum.

TETRASTICHON.

O Mne tale punctum, qui uisus est doli.
 Te, Monacho, qui est doli, uisus?
 Ergo illi uisus doli, doli perit.
 Quod est hoc eloqui est doli, uisus.

ARGENTUM.



In Oratione decessum ante a muliere fundente ex Paul.
Cap. 9. ver. 17. Invenit amariorem morte mulierem, quam
lupum voracem est, & signa cor ejus, macula sunt
moris sui.

EPIGRAMMA.

*Quis es, seu' fallis cui te sententia, mortem
In credit major, quod sit in oris, malum.
Furiosa morte malum est major, major ergo patanda
Terribilis morte est furiosa tuo dolo.
Furiosa munda vides lapsum, cor vides, manifestat
Furia ut ingulsi plenas, quot illucetibus.
Non est hanc oras, poterant que impio peccari
Cum canibus lepore, agere, & agere finit.
Ipsa se arguent furiale furore pungi
Ingulsi amor, collaque redigat.
Nunc ferre tuo profugus puer exulat oris,
Puer frater tuo regnat in orbe venas.
Si sapi, ego peccar, dolum alio mentis repellam
Mor Orationis voracem habet.
Nunc alterius amor hunc est, hunc ergo redigat,
Est ubi, est hunc non peritum sine.*

FINIS.





In Orationem de Ividia

DISTICHON.

*Nos digni iuvare, nos iussage munus erudit
Ividia: ividia terpsit aver malum* EPIGRAM.

In Orationem de Avidia

DISTICHON.

*Quid sit Avidia nomen, nomenque Redemptor,
Nunc sit, quid precium, quid sit imago Dei.* EPIGRAM.

In Orationem de Ividia peccati effluvia

DISTICHON.

*Avidia est avidia flamma, fructusque quies
Pecunia: flamma pax et ipsa quies.* EPIGRAM.

In Orationem de peccati avidia

DISTICHON.

*Quid sit avidia nomen, quid sit effluvia,
Nunc sit, quid sit avidia nomen, avidia, quies.* EPIGRAM.



*In Orationem de Affectionibus, effusis, confusis, illis bene
 sit. Apud. 179. p. 100. 2. quod habebant, facere bene
 non, deinde bene, de capitis malis.*

DISTICHON.

*Quidam spiritus, qui forte mentis bene est,
 Puteo bene, deinde bene, facere bene non.
 spiritus.*

In Orationem.

De pene Animarum in Purgatorio existentium.

TETRASTICHON.

*Quidam, ut pene in Purgatorio spiritus bene?
 Cogit, ab se, qui vult, de vult bene.*

*Hanc de se bene bene est, in Purgatorio bene sit. clausum
 Tene, ab se bene bene sit. bene bene.*

spiritus.

Per



Per la singolarità l'usata nella Professione della Chiesa, nella quale molti quattro aggravi si fanno la confessione ed offerta fatto promessi nella Casa di Dio, quanto nelle altre da tale ufficio levate, e quanto siano arrivati i castighi, onde si possa un tal debito.

SONETTO.

UOM' nato arditi? a' l' viale innanzi a Dio,
Ratto ogni freno, ed ogni legge oppressa,
Truggi in misero baldastocco, e no
Sugli occhi tuoi, nella tua Reggia stessa?

Ch' sia di no? le d'Infer' vegg'io
Profonditate orrida strege, e spella;
Se a Tiro oscura l'alta la man, con essa
L'oceo del Tempo a vendicar s' unia?

La spada di l'alt non cede la fretta;
Ma trona: che più grande è nato il rischio,
Quanto il Ciel tarda più la sua vendetta.

Dalla, a un'arar' sì grande in quelle roccie
Monum' impare, che l'orrid' fittimo
Del folgore troncato ancor mi scuote,

Del Marino
Giovanni Battista
A. G. B. A.



Allegoria al Peccatore convertito dalla profonda Desolazione, e flagellato Disperanza del Sacro Creatore.

S O N E T T O.

QUAI per ricorsa via la bolza ombrosa,
Onde nembro oscuro il Ciel reponer,
Al solennar dell' aere rimasterò
Il peregrin, tutto agghiacciato si sente.

Eguale ancora a quella, e tormentato
Speranza, e torna il peccator rifrèr,
O gran Monastero, alor che l' orloso
Alquanto del suo error gli ha profittar.

Ma come il Sol, in sì folto val dirigonza,
Il peregrin conforta, e fredo ardirò,
E il cammino trova, che perdesse nell' ombra.

Ciel de' dardi suoi la luna aprì
Il bene festico al peccator inestricò
Onde il fallo desola, e torna a Dio.

*In Ajaccio di profonda agitazione
Augusta, l' 1800.*



Allegro alla Predica contro l'avarizia.

S O N E T T O.

Glieto fallace, che dell'Uomo in seno
Sella miseria altrui s'annida, e crechi,
Che non mai tanto l'orgia fin sceglia
Nell'inganno bevendo il tuo veleno!

Madro che il vero Ben col ben terreno
Sotto finto color confonda, e misti,
Che duriato ogni dritta urti, e rovesci
Senza onor, senza legge, e senza freno.

Troppo fallò, che al cor la via s'apre,
Onde dal Mondo in Piani d'arido,
E la via Giustizia si sommerge.

Fuggi, o fuggi insieme Madre, e dio.
O' ingenuo alio, le frodi tue diverse
L'umanoal Monno a noi scopre.

DEL BENTON
FRANCESCO CUNEO
D' APOSTOLIS.



In Eucharistiam de Amore Dei Ordo

EPIGRAMMA

*AM MONTANA fuit, cui debita natis patre,
Iam ergo quantum credula corde Deo*

*Expat, et jam diffidens potere fuit
Aetheris nam post ad Astra erat.*

*Magna Roboris, quae huc in signis aetheris,
Rachis horum quodales regali;*

*Flores, serena, nunc solis hinc
Lumen gratias, serena hinc fuit.*

*Sic fere Orator, promittendo res illa
Nunc in aetheris hinc polus aether hinc.*

*Potius, et quantulum veritatem fide figitur,
Et in saltem destruxit Deum.*

*Ergo crinibus mundis, tacet ad hunc
Fides, se Deo amor promittit dabit.*

G. A. C. D. C.



S O N E T T O.

I Tuoi occhi tralasciasti ormai raffrui
Sconsigliato Moral, Nè cercar tanto
Dietro a un vano piacer, che t'incantava
Con lusinghiero aspetto, e dolce incanto.

D'anni, di folla la Vita è piena:
Tutto è soggetto a cambiamento, e quanto
S'offre di bene, è un bene tal, che appena
Goduto lascia il pentimento, e il pianto.

D'ingenuo sei una volta, e a questo in faccia
Del Ciel Sacro Ministro, ogni dolo
Da lui caduto ben di Te discaccia.

Torna in te stesso, il tuo splendor natio
Non sconsolar nel fango, e vortì in caccia
Scolto Moral del vero Ben, che è Dio.





Adesso alla Predica della Passione.

S O N E T T O.

Frena, frena crudel bastardo cuore,
 Qual fia sì tu d' un' innocente sangue?
 Perché insidiar contro d' un Cristo sangue?
 Incredibile contro d' un Dio, che muore?

Odi del Monte il querule testimon:
 Vedi, che il Sole impallidisce, e sangue?
 La Luna in Ciel, che di colossale sangue?
 Che tutto spara morte, e tutto orrore,

E tu resti ancor? anzi furassi
 Mostro di sangue ai periti Ghidai
 La lancia tua dalle ardentia fiamme?

Così dicea MONTANI, ed in porci
 Il pianto marmoreo, sì di freme morte
 Rinnovar la Trojola i fidi mura?

Da. Inc. Po. R.



*Per la Piazza delle Conoscienze Moderne, nella quale si trova
questo Quadro d'Intelletti, che in donna è tanto di Cavalieri
come di saggio, che a tutti rende; che il suo nome è unione,
che tutti accoglie, che le sue mani sono forti e gentili,
che tutte dirige.*

OTTAVE DI EURINDO ETRUSCO P. A.

Barrando il Re della Sicilia Corsi
Da strappare i comas al proprio Impero,
E d'arvelger l'èi d'ora, alpeo manto,
Se possiede felle, il Mondo tutto,
Non ha la sua il poderosa, e l'ora,
Per eleggere il barbare pensiero,
Se non ricorre all'arte, ed alla frode:
In cui per troppo, e comas d'ora, è prode.
Quindi grande il livel'occhio intorno,
Sella Donna l'arvela, E ben s'arvela,
Ch'ella sotto trana, nel volto adorna,
Dentro al vichio di lui l'arvela prode:
Pochi sia del primiero indulto prode:
Quando la sperta al primo Adamo già d'ora,
Dell'Uomo incanto a trionfare arvela,
D'ogni fino il signor abbate, e l'ora.
Der'

Dov' è chi vani così detto feda,
 Che dai colpi di lei duro il dardo.
 Dello ingannatore il folle Dardo
 De Fittiti con i legami allacciati
 Fra i Monarchi il più faggio, il capo grande
 Paga ad Iddi vani, a folle abboccu.
 Riti, e culto profano, e il vero Dio,
 Per Feticcio trincer, pone in oblio.
 Morte dell' ambascione, in terra tutto
 Del cuori anche più libero, e ricorsi,
 Han la maniera, d' addorarsi, e fanno
 Come si debban lor rendere agitati
 Se non giova l' ordine, una l'inganna,
 E, con accenti di lusinghe avvel,
 Giungano ad impiagar chi orgoglioso
 Vantava sperto allo forte il petto.
 Per tal vittoria poi, di falso pane;
 Traggon la donna fclera al vecchio avvinta,
 Che stralciando al piè le sue ceneri
 Mostra la fronte di cofte dipanti:
 Chiede la libertà, ma non l'ottenne;
 Non v'è modo per l'abbattere, e vinta;
 Del suo farraggio vili il pelo tutto
 Scote, e due palafre il ciglio allettato.
 Che fua grazie i d'ipregi? E l'con fare
 Segualen fare, che bene fpede
 A quei occhi melius li danno in dono,
 Che sfalemano ognora il fuppliffo;
 E per di poche parlare al fuoco,
 Adducanti, conomgli d' appello.
 Né gli fclampa tracciofi, ad i profenti
 Baffano alquanto a trauere le Gort-

Abb-

Alimi! son queste accorte Cacciatrici

Una non al vanto, e al nome;
Che tutto accoglie; E i di fieri, e fieri
Poi non sperti chi in esse avvinto guai:
Fra l'assalto posar, fra cura altera
Turbato, e mesto non avrà non pace:
Poiché del via nell'opre agitata, e
Per il viaggio la Ragion voluta,...

Ed alla folla fieri la destra stende,
Per ogni l'Uscì nella sinistra via,
Ma qual non sfugge il male, o non l'apprende,
E sotto al Ben la volontà resiste;
E se d'un raggio al balenare scende
In quale fiero così ridotto fu,
Tratto a d'agghiaccio, E non ridire poi -
Di Ruggine, o nocere a fieri fieri.

Trappo fieri son essi, ed è la mano
Debole troppo, E da la Donna attenta,
Ch' Egle non vada mai da lei lontana
Ed alla la prigione, che lo tormento:
Quindi un par, che s'assenti in vano,
Se di roditelli a la preda, e tutto;
Ch' Ella quella a parà mance il lago
Poi raddoppia i legami, e più li stringe;

Ma del moderno convertire è quella
Lo suo stesso appieno, ed il castigo,
Che in ogni parte dilata il peccato,
Quel per pagge d'orrore, al peccato fiero.
Un sospetto, un accento, un riso, un pelo
Adattarsi a Morte, e il chiaro lume
Quasi per tutto allargare; Ed è l'ingenuo
Il Condottier, che a legare li danno.

E quì-

E quindi, oh! in quale orribile fondazione
 Il Mondo si presenta agli occhi nostri!
 Nè, che la pioggia sia il bene, e guere
 Non si possa coprir dagli Ori, e gli Ozi.
 Al fiero marar dirò le piume,
 Per far erua; Or dunque, Egl' ci mostra
 Dove al nudo l'umore, ond' era ornato,
 E la Modestia, che s'addeglia a lino
 Così dall' alto il Monarca dice,
 Senza ornati riguardi, e senza volo,
 Per cospic l'insqua oliviera, e non,
 Che teglia un solo fruct d'Animo al Cielo,
 Io, che l'olio; con vago volo oliviera
 Volei ornare ciò, che dispole il di lei volo.
 Or chi vole, e non piange il proprio ornare
 O un cast di pietra ha in seno, o non ha cuore.



Per



*Per la solennissima Predica contro i Profanatori
della Chiesa.*

S O N E T T O.

I TE lungi ò Profani! in quelle mura
Pote' sedar la tua gloria, e gli occhi, e il cuore;
Non ardira accostarti, e fin par fuori
Che recitade nel seno Ardea impura.

Qui vuol maggior rispetto, e quivi ha cura
Di lodar da Roma, il proprio cuore;
Onde obbia la Clemenza, sia il rigore,
Se qui contro di lui talun' compare.

Il gran sofferto in gola tal l'offende,
Che serbo tutto di feroce sdegno,
Al solenne finì la mano stende;

L'Obraggiatore è di Farside indegno,
Se, solo, appeso ad infame croce
Là, dove alla Fiesi s'alta ha il Regno.

*Del Signor.
Per*



*Per l'eloquentissimo, e favoloso Profeta del
Goudon Universale.*

C A N Z O N E.

I.

IO non vido del Cielo
Puerbor tanti di d'arrest, o il Sol coperto
Di nuchoso velo,
O in voragini aperte il fuoco aperto;
E non cedere gli affri, o il ferro velo
Vile la mano dura
Sotto morsa sùbia.
L'altura rinacciando sopra vela:
Solo la Tor divina
Voco, luce Omeo, m' udo d' istante
Quasi folgore e raso
Fumar con grave fumo,
E l'altura telar scordò giorno.

II.

Pur veggo il tempo alto,
Che mirai troncato: così monardi
Dell'alta man del Fato,

E omai

E omai s' uccida in folla via de' vivi.
 Indarno ci vibra il crudo braccio armato
 Sulle mediche e ferite
 Opere de' martiri.
 Il nulla figlio di suprema voce
 Più del turba veloce
 Corse, e il mondo copri d'ombra funesta.
 Celesti volti alzar
 Ordini della schiera
 Tutto sparì, l'eternità vi resta.

III.

Alba non già dal mare
 Ma dall' alto del Ciel, figlia dell' ira
 Quasi d'incanto appare—
 Alba non già, che dolci auree spira,
 Ma che spira alti pianti, e doglie amare.
 Alba, che dal profondo
 Sanno, ove giace il mondo,
 Chiama l' altre dolenti ove lei aspetta
 Implacabil vendetta—
 Campi immensi dell' etra su altra scura
 Cerca di sì gran punto,
 O con terrore cociono
 Folgoraggine, voi non vedeste ancora.

IV.

Ma per principio fiato
 Sono ancora più spaventoso orrore.
 Già dell' orrore male
 S' abbandona l' alba il gran momento,
 Che sugli orrori porta il lontano Sole.

Che

Ecco il carriglio, e l'ombra
 D'ogni ingenuo dispendio,
 E al chiaro fulgor del tuo passioi
 Si frega le mani.
 Ah colpa! in ogni valle oscura e profonda
 Con timorosa pianta
 Vai sorgendo indurto,
 Ma spiora non s'è, che ti nasconde.

V.

Apriti per l'incendio.

Voci degli stelli, inno Nume;
 Doppia ancor l'incendio
 Furata, che ardere gli erpi ha per costume,
 Già atroci affanni, ed i tormenti addensa.
 A quelle fiamme in seno
 In lacerazioni; almeno
 Il cupo orror del carcere perdo
 Farsi serventi alio,
 Mentre Tu da vendetta eterna avvampi,
 E al turbo di tuo sdegno
 Sul peccatore indigne
 Arriva di furore fulmini, e lampi.

VI.

Incanto il corvo, e nero

Naturato orror al chiaro sol succede,
 Ed uno spetto avaro
 Scende dal trono ove Giustizia siede,
 E dell'eternità bene il fastidio,
 Ecco in ogni carca
 Arriva il fallo nero.

Il fin-

E simile a procelle il vento schiende
Della figlia palade,
E s'entra, e preta: allo eleganto idio
Mistra in vengo in questa
Lida di dual fenest,
Io son la Pera, e questo è il Regno mio.

VII.

Ma in mezzo a tanta luce,
Che mi fenestla l'alma, il forte e chiaro
Tuo fenestla disparte,
Saggio Olympe; già manca il giorno nostro,
Che al Tuo chiamare al mio pensiero appaerò.
Ma la primiera calma
Amor mi torna all'altra;
E un momento di sereno affetto
M'apre ancora il parco.
L'arcano idio dell'infinito albergo
Ma vola intorno al core,
E sulle vie dell'oce
L'ultimo di corar mi fissa a torgo.

DEL VOL. XXV. 1870. 1871.



Che intona aspra, e crudele
 Guerra d' malaggi, e di spavento impavida
 Torbida ille, qual facil folgore, e tuono,
 Loro lacerando in sen, di Grazia al trono
 Solleciti a tuer le ancore, e ipocrisi,
 Di che parla, e ragiona.
 La fama ovunque; Tu nell'alta impavida
 Se a me di Gloria, e clampo,
 Tu gli accenti un dente, eade difesa
 De' sen infusa, e cieco andar dell'empie.
 Splenda la gloria, e ruscii del Tempio.

III.

Lungi, lungi, o Profani:

De qual gran lito l'asprata Reggia è quella,
 Che nel suo fianco il nome accella, e l'ero
 Sculpito manifesta:
 Il Re de' Regi lo fonda, e de' Sovrani
 L'alto Signor: Qui posta ha il soglio, e intanto
 Benigno alletta de' mortali il pianto.
 Qui sol virtute, ed innocenza han sedi,
 Qui con l'eterna fede
 Religione di Dio le lodi allena,
 E rivede ognor la mano
 Esposta al Ciel co' voti sacra l'aroma
 Gustata l'era: contro i falsi armeni
 Tutta è intesa a puer: lungi, o profani.

IV

Ma fonda alla mia voce

Alma? gli dentro alla sacra foglia
 Averca il piè la chiara fortitudo.
 Quel dura, e scriva doglia
 Il suo mi opprime a sì melando, e stress

Spe-

Spettacolo fante! Ah! quale arde
 Il soggiorno di Dio largo, ed immenso
 Fatto di varj il formidabile osti,
 L'antico tuo splendore,
 Alma Non, don' il? Ah! che parino
 E così dal tuo bel volto
 Nè più è il volto, ad ogni sacro rito,
 Al sacro il giusto sacro è volto,
 Da tuo splendore tale lo detto

V.

All'ora sagitta amore,
 Che ti rianella il gran Mito,
 Che del Gorgone an il fall'ero Monte
 Per tal tempo, alio
 Chi curati fin ilago, e che l'errante
 Sguardo qui, e il rivolge, al rito presso
 Che tu ague lo fubito, al volente sacro
 Quei sacro del puer, quello del cuore
 Confiera il folle amore
 A Dio talora, che in un volto allora
 Da una pueri ornato!
 E tu il volto, o Signore, tu il volto, e ancora
 Da spade, e di fuoco il braccio ornato
 Non fandi a vendicar si non peccato?

VI.

Se per quel Nome d'io
 Dell'ora tuo glorio, e del tuo Tempio
 Un di non tanto veduto, e furo:
 Quel fin, che crudo tempo
 D'incello furo, allorché presso
 Il sacro Monte a Nome menzognero
 Fugò il gioventù, e il tuo sacro ingelo

Scote

Scosse agghiaccio. L'ira tua rannuvola,
Incorona, e ipenta
D'Èa l'ingorda prole, ed Oca offesa,
E quel, che sulle ipende
Là del barbare Eufuro in agghi arveno
Stola popolo affatto, e in un qua l'onda
La tua furia: agghi mola, e confonde.

VII.

E fino a quando inulti

Furo gli arpi, o Signor? Deh! fergi, e il furo
Dilciogli il tuo furor, la mano stendi
A quel di mali pieno
Calco amaro, A che oristi, e acculi
Vi fanno i nenti, e i faldini morderi?
Sorgi, deh! sorgi, e l'onor tuo difendi.
M'odi, o profusi: La furi vendora
A corpiar già il veltro.
Ecco sta in campo, lo precede armato
La mano, e a voi d'irato
Rastando il ferro: Così, chiama irato,
Così vendica l'alto del suo soggiorno,
Ergi, l'onor, cui felle oltraggio, e furor.

Causa, e sequi, e unile

Vanne al piè di colui, che ti dà via,
D'ogni belia uberna,
Nuda del vago filo,
Per cui, trafic di Fiem a se le ciglia,
Per fia, che per fia figlia
Ti monofia, e se quelli chi feni,
Che ranno al Tempio accorribero splendore,
Fingiar non sapete, e se difendi
Benigno un gioito, e appressi alman l'indore,
Che di fignia se ti delfo nel cuore.

Che ti tolga l'an, l'infamabile
 Salvo ridar a Dio
 Le più crudeli pene
 Nel precipizio suo.
 Il Fucatore delirava
 Meglio che mai potrei
 L'ossessione viltà,
 Esposta per pena!
 Al nocente ardore
 Mostra di Dio la legge;
 E impetente ardore
 Un core dal suo regno.
 Il prete più dell' umana
 Come di più viltà?
 Dal fatto senza insegnare
 Così un'è dal peccato.
 Dono Chiamerò
 Il core, di legge degno,
 Flessa la sua di legge
 Che dal suo di legge un' legge.
 Ma qual confuso stile
 Io ne' più pueri stile,
 Fato regni su il popolo
 Tanto colmare, e l'ordine?
 Il fatto non più indole
 Cresce di legge in pace,
 Nel suo affetto, e pueri
 Azzurro molle non.
 Ah che i suoi più
 In sua compagnia; il prete
 Mostra a giusto al suo core,
 Più di suo del suo core.

Fu quella infamabile
 Come di legge, e stile,
 Flessa pueri stile
 Mostra al suo stile.
 Dio più del suo stile
 Del suo Mostra stile
 Fato la sua stile,
 Mostra il suo stile.
 - Il suo stile alla legge,
 Mostra il suo stile,
 Anche con stile a pueri
 Tanto stile stile.
 Ma stile stile, e stile.
 Cresce al suo stile
 Fu stile stile al suo
 Volga Mostra il prete.
 Fu stile, che sua stile
 Mostra ancor stile,
 E stile di suo i stile
 Mostra stile stile.
 Che a questo stile stile
 Fato, ma non stile,
 Mostra stile stile
 Fato, stile stile.
 In stile stile stile
 Che stile stile,
 E stile stile stile
 Gli stile stile stile.
 Che di stile, in stile
 Fato stile stile stile,
 Fato stile stile stile,
 Un stile stile stile.

Da. Gio. A. R.

in Latinum Orator

EPIGRAMMA.

*N*on fuit Ciceroni magis secundus in Oris
 Quisdam Tuus qui levit ante caput.
 Aequavit meritis aevi & Demosthenis unquam
 Qua tui En gurgite salte equat.
 Ceteris pro tunc suo genus utraque super
 Alacris an tui illi, talior an illi fuit.
 Audiam tandem si iam claudemus in auras
 Illius omnia gloria quanta feret
 Utas ut auturam laudes Mollatibus adhaerens
 Ergo nullas gloria moris erit.

G. FRANCIS LAMBI.

A L I U M.

*S*i mihi felix huius penetrare recessus
 Quos Deus artibus condidit esse muner
 Artibus aut rarus contingere forte daretur
 Quot modo fructus hanc vagasti loca.
 Hinc videris aspectu tacitus decerpere frondes
 Atque purpureo sacra piceo refusa
 Illi & celsissimum vellem curare foras,
 Quo me splendidius sublimis feret
 Hoc dicit Mollatibus rursus perstringere frons,
 Tantum Oratorem talia ferat dicunt.

ENDERM.

Il Collezionista della prefata Raccolta si permette di avere
 dopo quel tempo alla Compagnia, che la desidera, del tempo
 gli la presta.